L'esponente del dissenso è stato prelevato dalla polizia per strada

Alla casa di Sacharov dopo l'arresto

Una piccola folla di giornalisti, diplomatici, dissidenti e curiosi al numero 48/b sulla «Ulitza Ckalova» - Intorno numerosi poliziotti in divisa e in borghese - Sbarrato il portone del palazzo - Per ore senza notizie - L'allarme era stato dato dalla moglie Elena - Prime reazioni

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una telefonata di un collega poi una fulminea corsa in auto verso la zona della stazione ferroviaria di Kursk. La voce che mi avverte non si sofferma sui particolari: «*Hanno arrestato Sacharov, l'hanno portato via con un'auto della polizia. Forse hanno preso anche sua moglie Elena. Nessuno sa niente di preciso. Stava uscendo di casa quando è arrivato un furgone nero della polizia*» (si saprà poi, in nottata, che l'accademico e sua moglie sono stati «esiliati» a Gorkij, una città proibita agli stranieri). Tutto all'improvviso, senza alcun sentore di giri di vite e di arresti nei confronti di altri esponenti minori del dissenso. E' pomeriggio a Mosca e domina il mistero sulla vicenda dell'accademico, premio Nobel per la fisica, esponente numero uno del dissenso, e sulla sorte di sua moglie. Per ore non si hanno notizie, non si sa dove i due siano stati portati, non si conosce il motivo del fermo o dell'arresto. Nessuna comunicazione. Per ore si parla di una espulsione dal paese come già avvenuto per Solgenitsin oppure di un imminente processo in quanto — si dice — i servizi di sicurezza dell'URSS (e cioè il «*comitato per la sicurezza statale*» che è noto con la sigla KGB) avrebbero completato una lunga istruttoria con una serie di «*accuse e prove*». Per ore si avanzano le più diverse ipotesi.

Ma ecco la cronistoria della giornata di ieri vissuta a Mosca in un clima di nervosismo e tensione.

La telefonata del collega arriva verso le due del pomeriggio. Già sulla strada — quella del «*grande anello dei giardini*» — si nota un traffico velocissimo di auto di giornalisti stranieri tutte riconoscibili dalla targa bianca con la lettera «K» e quindi il numero che segnala il paese di appartenenza.

Si corre verso la casa di Sacharov: l'indirizzo è noto perchè sede continua di conferenze stampa e riunioni convocate dall'accademico e da sua moglie, Elena Bonet, un personaggio estremamente attivo sul piano dell'organizzazione e della diffusione di notizie ai corrispondenti stranieri.

Superata la zona di Cernogriaskaia eccoci nei pressi della gigantesca stazione ferroviaria di Kursk e quindi accanto alla casa dell'accademico. Il traffico nella enorme arteria — otto corsie nei due sensi — è più che mai intenso: è quasi l'ora di punta e nessuno, praticamente, si accorge di quanto sta accadendo ai lati, al numero 48/b e precisamente al sesto piano in un appartamento sul quale sono ora fissati gli occhi di tutti i giornalisti, le cineprese degli operatori delle varie stazioni televisive occidentali.

Si posteggia in tutta fretta, poi si corre a prendere le prime notizie. Come sempre, sulle questioni del dissenso e degli arresti, sono gli americani a dettare gli appunti. Con loro sono già presenti vari esponenti del dissenso moscovita.

Il clima è teso: c'è confusione. In pratica nessuno sa cose precise e si vaga, quindi, alla ricerca di qualche informazione attendibile. Il taccuino si riempie di appunti che dovranno essere però attentamente vagliati e molte notizie risulteranno poi false, superate. Si apprende che nelle prime ore del pomeriggio Sacharov stava uscendo di casa per — si dice — la passeggiata tradizionale. All'improvviso una macchina — una «*Volga*» della polizia dicono alcuni, un furgone nero, aggiungono altri — si avvicina al fisico: esce un uomo in borghese, discute per alcuni secondi e quindi l'accademico viene fatto entrare nell'auto. La vettura parte a tutta velocità. Altri sostengono invece che l'auto prima si è fermata accanto al portone e, quindi, la polizia si è recata in casa di Sacharov facendolo uscire insieme alla moglie.

Sul posto c'è poca gente: alcuni curiosi restano a guardare la macchina che si allontana. In pratica nessuno dei passanti sa che ad essere stato prelevato è l'esponente numero uno del dissenso. Nessuno conosce la sua immagine: di lui il moscovita medio conosce solo quello che raccontano le radio americane che trasmettono in russo.

Partono le prime telefonate ai corrispondenti stranieri. Secondo alcuni sarebbe stata la moglie di Sacharov che avrebbe gettato l'allarme convocando giornalisti e diplomatici prima di lasciar entrare in casa i poliziotti. La via, così, si anima a poco a poco. Quando arriviamo sul posto ci sono già una ventina di agenti della polizia in divisa, molti sono in borghese. Il portone del palazzo è praticamente sbarrato e quei giornalisti che vogliono entrare vengono cortesemente rimandati indietro. C'è chi scatta foto, chi comincia a far girare le macchine da presa. La polizia allontana i curiosi.

Poi mentre i capannelli cominciano a formarsi giungono nuove notizie: questa volta di tipo ufficiale. La «*Tass*» — si dice — sta battendo nelle redazioni un secco comunicato che annuncia la decisione del Soviet Supremo e del consiglio dei ministri di togliere a Sacharov tutti i titoli onorifici e le decorazioni. La notizia si ritrova nelle «*Isvestia*»: il giornale arriva all'edicola accanto al palazzone di Sacharov e le copie vanno a ruba. Ecco, in ultima pagina, in fondo, prima dei tamburini, dei programmi radio-tv e delle previsioni del tempo il titoletto ad una colonna: «*Su Sacharov A.D.*». «*Nel corso di vari anni* — è detto nel comunicato di 26 righe — *Sacharov A.D. ha svolto un'attività sovversiva contro lo Stato sovietico. In relazione a questo suo comportamento è stato avvertito più volte dagli organi competenti, dalle organizzazioni sociali e da noti scienziati sovietici. Ignorando gli avvertimenti Sacharov, negli ultimi tempi, ha cominciato a rivolgersi apertamente agli ambienti reazionari degli stati imperialisti per chiedere ingerenze negli affari interni dell'URSS. Prendendo in considerazione numerose proposte avanzate dai rappresentanti dell'opinione pubblica sovietica, il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha deciso di ritirare a Sacharov i titoli di eroe del lavoro socialista e tutte le decorazioni che gli erano state concesse. Il consiglio dei ministri dell'URSS gli ha ritirato il titolo di laureato con premi dell'URSS*».

Si commenta il comunicato. Molti esponenti del dissenso rilasciano dichiarazioni di protesta a giornalisti americani ed inglesi. Interviene anche la suocera di Sacharov, Ruf Grigorievna Bonner, è lei che annuncia che l'accademico e sua moglie «sono stati esiliati a Gorkij sul Volga» e che sarà impossibile per i corrispondenti raggiungerli perché «la città è chiusa agli stranieri». Non aggiunge altre spiegazioni, ma fa comprendere che ora vi potrebbe essere un «processo» con successiva «espulsione dall'URSS» dello scienziato. Verrebbero quindi a cadere per Sacharov — fanno notare i giornalisti — tutte le preclusioni poste nel passato per la concessione del visto per l'estero. Si è sempre detto infatti che Sacharov era in possesso di «segreti» data la sua attività nel campo atomico. E allora? La suovera dell'accademico preferisce non rispondere. Lo storico Medvedev raggiunto per telefono nella sua casa di Mosca dichiara: «*Sono molto preoccupato per la sorte di Sacharov*».

Carlo Benedetti

Andrei Sakharov nella sua casa di Mosca

Kirillin esonerato da vice-premier dell'URSS

MOSCA — Vladimir Kirillin, vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS e presidente del «comitato per la scienza e la tecnica», è stato «a sua richiesta» sollevato dai suoi incarichi. Ne ha dato la notizia l'agenzia ufficiale «Tass» con un comunicato in cui non si precisano i motivi che hanno portato Kirillin a chiedere di essere esonerato dalle funzioni che ricopriva nel governo dell'Unione Sovietica.

Kirillin ricopriva la carica di responsabile del «comitato della scienza e della tecnica» dal 1965. In questa veste era stato il protagonista dell'attuazione dei più importanti progetti di collaborazione tecnologica, scientifica e industriale tra l'URSS e i paesi occidentali. Vladimir Kirillin aveva anche avuto un ruolo determinante nella conclusione del contratto con la FIAT per la costruzione dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad.

La giornata di oggi forse decisiva

Tito sta migliorando gradualmente: ieri ha chiesto i giornali

Dettagli sull'intervento e sulla terapia in corso - Sempre nuovi messaggi, fra cui un altro di Pertini - Perdura un cauto ottimismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — I bollettini medici sulle condizioni di salute del presidente Tito — dopo la seconda operazione di domenica scorsa, nel corso della quale gli è stata amputata la gamba sinistra — sono monotoni ma incoraggianti. Puntualmente essi riferiscono che lo stato generale del maresciallo è buono. In particolare ieri a mezzogiorno il consiglio dei medici ha fatto diffondere un comunicato in cui si afferma che il presidente sta bene e migliora gradualmente.

Il fatto che il capo dello Stato jugoslavo appaia superare felicemente queste difficili e delicate ultime ore della fase post-operatoria ci è stato confermato anche da un autorevole fonte di Lubiana, secondo la quale Tito ieri ha chiesto e letto i giornali e si è informato su alcune questioni di carattere politico.

Nella giornata di oggi, probabilmente, si dovrebbe sapere qualche cosa di più, considerato che la fase post-operatoria ha una durata media di 72 ore. Ad ogni modo si può dire che negli ambienti ufficiali jugoslavi — pur con le dovute riserve, fino a quando i medici che hanno in cura il paziente non si saranno espressi definitivamente — domina un cauto ottimismo, meglio ancora una concreta speranza che il capo dello Stato possa riprendere quanto prima la sua attività pubblica.

Circa la amputazione va detto che il taglio è stato effettuato poco sopra il ginocchio sinistro. Raggiunto così lo scopo di bloccare il rapido espandersi della devitalizzazione dei tessuti, i medici ora stanno lavorando per avviare un nuovo circuito della circolazione sanguigna, e ciò provoca un sovraccarico di lavoro per il cuore, costretto ad una nuova frequenza nella sua attività. Superata la fase post-operatoria, una persona giovane potrebbe essere rapidamente dimessa, mentre per il maresciallo — a causa dei suoi quasi 88 anni — si potrà parlare di lasciare il centro clinico di Lubiana (qualora come ci si augura tutto proceda per il meglio) solamente tra un paio di settimane.

Intanto le prime pagine dei giornali continuano a dedicare ampi titoli ai messaggi di auguri che giungono a Tito dall'estero e da ogni parte del paese. Il «Borba» scrive che «*i nostri cuori battono per la tua buona salute*» al che il «Vjesnik» fa eco con un «*guarisci per noi quanto prima*». Tra i messaggi stranieri, il secondo telegramma del presidente Pertini il quale incita il suo vecchio amico «*a tener duro*» perchè «*il vostro coraggioso popolo ha ancora bisogno della vostra saggia direzione, il mondo intero della vostra costante attività per la pace ed io della vostra amicizia*». Un messaggio augurale è stato inviato a Tito anche dai partigiani italiani della «Garibaldi»

Per quanto riguarda le misure di sicurezza, che sono servite a certi organi di stampa per presentare la Jugoslavia come un paese sull'orlo della guerra, una fonte autorevole ha precisato che esse rientrano nel sistema di costante vigilanza affidato alla organizzazione della difesa totale, e vanno anche viste e considerate nel quadro della difficile situazione internazionale del momento.

Per il resto il paese vive la sua vita normale, al vertice come alla base. Ieri il vice presidente di turno della repubblica, Lazar Kolisevski, ha ricevuto il nuovo ambasciatore in Italia Marko Kozin, prima della sua partenza per Roma. Per oggi a Belgrado è convocata la conferenza della Alleanza socialista incaricata di affrontare il problema della dirigenza collettiva, con un presidente di turno con mandato annuale.

Va registrato infine il fatto che, nel quadro delle celebrazioni per il 70. anniversario della nascita di Edvard Kardelj, la TV di Lubiana ha trasmesso ieri sera una lunga «testimonianza» di Vladimir Bakaric, che ha sottolineato il ruolo di Kardelj nella «*coraggiosa decisione di Tito di agire contro le direttive di Mosca*» già nel '43 perchè — ha detto Bakaric — Stalin «*rifiutava ogni iniziativa che non avesse la sua benedizione*».

Ricordando la lunga e complessa trattativa con la Bulgaria per giungere ad una federazione balcanica, Bakaric ha parlato di un incontro avvenuto a Mosca con Stalin e Dimitrov ed al quale, da parte jugoslava, presero parte anche Kardelj e Gilas. In quella occasione Stalin insistette molto affinchè il dirigente bulgaro venisse scelto quale presidente della prevista federazione, mentre a Tito sarebbe andato il portafoglio della difesa. Kardelj allora — ha affermato Bakaric — si oppose energicamente perchè ciò avrebbe significato «*una infiltrazione sovietica in questa nostra Jugoslavia indipendente*».

Silvano Goruppi

Primi test elettorali USA

Carter ha «travolto» Ted Kennedy nell'Iowa

Nel «caucus» di lunedì, il presidente ha ottenuto i due terzi dei voti - Sorpresa in campo repubblicano: Busch batte Reagan

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente Carter e l'ex-direttore della CIA George Bush sono i vincitori dei «*caucus*» (elezioni primarie) dell'Iowa per i loro rispettivi partiti. La vittoria di Carter sugli altri due candidati democratici, lunedì sera, era stata prevista, soprattutto a causa della crisi internazionale, che «tradizionalmente» suscita l'appoggio degli americani per il presidente in carica. Ma il margine della vittoria, di due a uno rispetto a Edward Kennedy, ha sorpreso la maggior parte dei commentatori americani, i quali ricordano che, solo quattro mesi fa, il pronostico era rovesciato a favore di Kennedy.

Commentando i risultati dei «*caucus*», la prima prova ufficiale di questa campagna elettorale, il presidente ha ringraziato gli elettori democratici dell'Iowa per il loro «*voto di fiducia, particolarmente apprezzato in questi tempi difficili*». Dal canto suo, Kennedy, nonostante il suo forte impegno e la vasta organizzazione dispiegata nell'Iowa, non si è arreso davanti alla sconfitta. L'ottimismo del senatore non è completamente infondato. Molte cose possono cambiare prima delle Convenzioni dell'estate, e la prossima tappa per la corsa alla presidenza saranno le «primarie» del New Hampshire, «cuore» del feudo dei Kennedy.

Ancora più sorprendente del margine della vittoria di Carter rispetto a Kennedy è stata la sconfitta di Ronald Reagan da parte di George Bush, praticamente sconosciuto pochi mesi fa. Reagan, che aveva l'appoggio di circa il 90 per cento dei repubblicani secondo sondaggi anche recenti, ha ottenuto solo il 27 per cento dei voti dei repubblicani dell'Iowa, mentre Bush ne ha avuti il 38 per cento; seguono, fra gli altri candidati del partito di minoranza, il senatore Howard Baker, con il 18 per cento e John Connally, ex-governatore del Texas, con il 10 per cento (gli altri tre hanno avuto meno del 10 per cento dei voti). I motivi del risultato a sorpresa per i repubblicani nell'Iowa sono stati l'impegno maggiore di Bush, il quale ha addirittura trascorso gran parte degli ultimi sei mesi nello Stato. Un altro fattore è stata la decisione di Reagan di assumere l'atteggiamento distaccato di leader indiscusso del partito, rifiutando anche di partecipare ad un dibattito trasmesso in tutti gli Stati Uniti fra i candidati repubblicani.

Il significato dei «*caucus*» dell'Iowa sta, soprattutto, nel fatto che rappresentano la prima prova della stagione delle «primarie» e la prima tappa nella selezione dei delegati alle Convenzioni nazionali dei due partiti. Dei 1.994 delegati alla Convenzione repubblicana, solo 37 verranno dall'Iowa e solo 50 delegati rappresenteranno lo Stato alla Convenzione del partito democratico.

I voti di lunedì sera non sono definitivi neanche per quanto riguarda quei delegati, in quanto vi saranno nell'Iowa ancora due Convenzioni di ogni partito a livello delle contee e poi dei distretti elettorali. Ma il valore dato a questa prima votazione, come precedente per le votazioni successive nei «*caucus*» e nelle «*primarie*» degli altri Stati, è enorme: i candidati, presi nell'insieme, hanno speso oltre tre milioni di dollari nel tentativo di ottenere voti nell'Iowa. Ora sarà la volta del New Hampshire, dove le «primarie» si svolgeranno il 26 febbraio.

Mary Onori

Il recente rimpasto di governo avvenuto all'Avana

Perché Fidel ha concentrato i poteri

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il recente rimpasto governativo continua ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti politici e diplomatici della capitale cubana. Nonostante che il cambio di alcuni ministri fosse previsto da tempo, la vastità del rimpasto ha colto di sorpresa un po' tutti. E adesso ci si interroga sul significato di questa operazione, sugli effetti che potrebbe produrre nel paese.

Perché erano previsti? Da diversi mesi, ormai, quasi tutti i massimi dirigenti cubani — con in testa Fidel e Raul Castro — in ogni occasione non hanno fatto nulla per nascondere le difficoltà — soprattutto di carattere economico — in cui si dibatte il paese. Difficoltà oggettive, come la scarsità di materie prime, il basso costo dello zucchero sul mercato mondiale (la principale ricchezza del paese), la crisi economica internazionale; ma anche deficienze, ritardi, errori interni, fenomeni di crescente burocratismo, assenteismo, poco adeguato funzionamento dei servizi.

Una miscela di motivi che si è ripercossa sulla popolazione, facendo venire alla luce un certo malumore. Rendendosi interpreti di questi malumori — espressi soprattutto nelle «assemblee del potere popolare» — in un discorso di alcuni mesi fa Raul Castro aveva affermato: «Disponiamo di sufficienti elementi per affermare che alcuni quadri del partito e dello stato evitano di combattere quegli elementi che hanno fatto della indisciplina sul lavoro e nella società, della mancanza di rispetto della proprietà sociale e della norma socialista di convivenza il loro modo di vita: conosciamo dei militanti che non hanno dato battaglia contro quelli che interpretano a loro modo la liberazione dallo sfruttamento assumendola come liberazione dal lavoro, contro cui come veri parassiti vivono a spese del sudore degli altri».

«Fino a quando — *si chiedeva nello stesso intervento il numero due cubano* — permetteremo che i problemi non risolti diventino crisi, per poi rivolgerci al compagno Fidel perché si faccia carico della situazione per toglierci le castagne dal fuoco?».

Perché abbiamo ricordato questo intervento — ma non è il solo — di Raul Castro? Essenzialmente perché ci sembra abbastanza importante per cercare di capire meglio i motivi che hanno portato al vasto rimpasto governativo. Ed anche perché — è nostra impressione — questa premessa (verificabile nella realtà dei fatti) ridimensiona l'interpretazione di questi cambiamenti come il risultato di una violenta lotta interna al partito e al governo cubano che si sarebbe conclusa proprio con la sconfitta di Raul Castro.

Da una prima riflessione sul significato del rimpasto governativo si ha l'impressione di assistere all'accentramento di responsabilità nelle mani dei più alti dirigenti del partito comunista; così come si nota un ritorno ad incarichi di massima responsabilità di diversi dirigenti che hanno conquistato la fiducia e la simpatia popolare fin dai tempi della Sierra. Fidel Castro, presidente del Consiglio dei ministri, seguirà direttamente anche i ministeri delle forze armate, degli interni, della salute pubblica e della cultura. Raul Castro, oltre ad essere primo vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa, collaborerà con il fratello nelle altre funzioni assegnate al presidente. Inoltre, tutti i vice presidenti del consiglio dei ministri (Carlos Rafael Rodriguez, Osvaldo Dorticos, Arnaldo Milian, Osmany Cienfuegos, per fare qualche nome) avranno sotto il loro controllo alcuni ministeri (retti dai vari ministri) o comitati statali.

Ma se esiste questo accentramento di poteri, non si rischia di fare un passo indietro rispetto al decentramento avviato alcuni anni fa con l'approvazione della Costituzione e l'istituzionalizzazione delle «assemblee del potere popolare»? La risposta che viene data da più parti riguarda il carattere della decisione con cui il partito comunista e il governo intendono affrontare errori e deficienze che hanno provocato il malumore popolare: lo hanno fatto cioè usando il bisturi in profondità. L'operazione ha così bisogno del sostegno del partito e delle altre organizzazioni di massa. Perché meravigliarsi quindi — si afferma tra i dirigenti cubani — se a guidare questa impegnativa battaglia, a sostenerla, sono stati chiamati gli uomini che riscuotono la maggior fiducia popolare?

Ma basta solo un cambio di uomini per rimettere a posto le cose? E' evidente che il rimpasto governativo è solo il primo passo.

Nuccio Ciconte

campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFFE DI ABBONAMENTO
valide sino al 29-2-1980

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—